

Editoriale

Laura Ferrari*

La vita è un viaggio, viaggiare è vivere due volte.

OMAR KHAYYAM¹

Il viaggio, un tema affascinante, articolato, complesso.

Una dimensione dell'esistenza che ci permette di essere tutti esploratori, non soltanto di luoghi e paesaggi ma di pensieri, relazioni, identità, storia, tradizioni,

Il viaggio, infatti, non è solo quello fisico che compiamo quando ci spostiamo da un punto all'altro dei vasti e molteplici paesaggi, meta delle nostre evasioni vacanziere o degli impegni lavorativi che ci richiamano ora in una città, ora in un'altra.

In fondo, ciascuno di noi compie un viaggio ogni giorno. È innanzitutto un viaggio all'interno del paesaggio (fisico, sociale, ...) che ci circonda e che abitiamo per un giorno, per un mese o per una vita intera.

Ma ogni giorno ciascuno di noi compie qualcosa di più del semplice viaggio che ci conduce da un punto all'altro di quelle mappe vocali sintetizzate che, con fare autoritario, guidano il nostro andare, ora indicandoci di svoltare a destra, ora a sinistra, senza concederci il lusso di sbagliare o meglio di perderci.

Perché in fondo il viaggio è anche questo. Così come la vita, di cui in fondo può dirsi metafora, il viaggio è spaesamento, esperienza dell'inaspettato, cambiamento, crescita. Deve continuare ad esserlo, nonostante gli schemi mentali in cui e con cui 'incaselliamo' il nostro mondo quotidiano, finiscano per prendere ovunque il sopravvento.

"Una volta viaggiare era vagabondare. Oggi il tempo è raro e caro, bisogna farne economia, dunque organizzare il vagabondaggio come tutto il resto"².

Ma procediamo con ordine perché altrimenti anche in queste poche righe rischiamo, per l'appunto, di perderci, di vagabondare tra i mille spunti e i mille richiami che la dimensione del viaggio induce e porta con sé.

Dicevamo che il viaggio è innanzitutto esperienza, in primo luogo un'esperienza fisica, di tipo spaziale.

Nel viaggio compio uno spostamento, piccolo o grande che sia, di svago o di lavoro, in luoghi sconosciuti o in mondi a noi noti, a piedi, in treno o in automobile non importa.

È in tutti i casi un'esperienza, anche quando apparentemente ne siamo meno consapevoli perché magari non riconosciamo i presupposti di ciò che comunemente identifichiamo come viaggio, o di ciò che comunicazione e marketing, attraverso i loro straordinari (eppure così ingannevoli) strumenti, ci inducono a considerare viaggio.



In ogni caso, insomma, sia che si stia percorrendo la strada verso la meta (o le mete) delle tanto ambite vacanze, sia che si stia percorrendo il consueto tragitto che ci porta al luogo di lavoro, noi tutti stiamo compiendo un viaggio.

Stiamo facendo esperienza di ciò che attraversiamo e osserviamo, di ciò che il nostro sguardo percepisce e che la nostra mente elabora, 'traduce', astrae.

Ed è in questa capacità, o per meglio dire, in questo secondo processo che accompagna e affianca il compiersi dei nostri spostamenti che risiede l'altra esperienza che ogni viaggio concede.

Se da un lato, infatti, il viaggio è esperienza dello spazio, della fisicità dei luoghi, dall'altro il viaggio è esperienza della mente, del pensiero (dei pensieri) che essa elabora incessantemente.

Se ci pensiamo bene, d'altronde, il viaggio è un'esperienza a tutto tondo; coinvolge i cinque sensi, tanto che di ciascun viaggio (o esperienza) conserviamo nella nostra memoria suoni, voci, profumi, forme, colori, sapori, Ma va ancora oltre, se davvero ci abbandoniamo o meglio ci 'apriamo' all'esperienza del viaggio, alla ricerca di ciò che è nuovo, diverso, altro da noi, dal nostro microcosmo e dal nostro paesaggio o se, anche solo permettiamo al nostro sguardo di varcare quella patina di abitudine che, alle volte, non ci permette di osservare, distinguere, conoscere e ri-conoscere i luoghi e i paesaggi a noi più familiari e la varia umanità che li abita e che li rende così straordinariamente vitali e dinamici.

D'altronde l'esperienza che risiede nel viaggio così come il viaggio stesso non finisce mai. "Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si è visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio, sempre"³.

Perché presupposto del viaggio, che lo si compia con il proprio corpo o solo con la mente, è in fondo quello di mettersi in gioco, di mettere in gioco la propria identità e il proprio modo di guardare alle cose affinché possa essere arricchito e riplasmato da ciò che si è incontrato, dagli altrove che abbiamo percorso e che possono permetterci di ri-leggere ciò che consideriamo ordinario, consueto, scontato con occhi nuovi.

Ma cerchiamo per un attimo di riflettere sulla dimensione a-spaziale del viaggio, quella più propriamente legata al pensiero.

Qui, forse con eccesso di semplificazione, possiamo guardare o meglio scorgere due punti di vista.

Il primo ha un radicamento concreto e si lega al viaggio come esperienza fisica e spaziale. È la sintesi che la nostra mente elabora dell'esperienza fisica che abbiamo vissuto e che ci viene restituita (o che impariamo a restituire) attraverso alcune semplici parole o le immagini essenziali che permettono di rendere indelebile il ricordo di un'esperienza.

Questa prima dimensione a-spaziale, in fondo, è però un processo che precede, accompagna e segue il viaggio.



Guardiamo immagini, leggiamo descrizioni, selezioniamo mete e percorsi e inevitabilmente diamo forma ad una visione anticipata di un luogo, del viaggio o, meglio, della percezione e delle sensazioni di cui potremo fare esperienza. Il viaggio finisce per compiersi nella nostra mente ancor prima della realtà, tanto che poi alcune volte finiamo quasi per rimanere delusi⁴.

Nel viaggio poi, il processo continua a svolgersi. Negli spostamenti, nelle relazioni che intratteniamo con i luoghi attraversati e visitati, la nostra mente 'assorbe' informazioni, immagini, sensazioni; confronta quella che era la visione anticipata del viaggio, la nostra aspettativa su un luogo con la realtà in cui ci troviamo immersi una volta che lo abbiamo raggiunto; articola considerazioni, esprime giudizi.

Durante il viaggio la dimensione a-spaziale accompagna quella più propriamente fisica, la sostiene; qui le due dimensioni sono assolutamente inscindibili.

Nel viaggio e del viaggio la dimensione legata al pensiero finisce per compiere una selezione. Di suoni, voci, parole, immagini, colori, sapori, profumi, forme, ...

La nostra mente opera quello stesso processo di semplificazione o, appunto di selezione, che ritroviamo nell'arte. Omette, comprime, cancella ed indirizza la nostra attenzione verso ciò che ha avuto rilievo o ha acquisito senso, "conferendo all'esistenza [al viaggio], senza per questo abbellirla o mentire, una coerenza e una pregnanza di cui il presente, nella sua disorientante vaghezza, non di rado manca"⁵.

In tutto questo la memoria, il ricordo rivestono un ruolo decisivo e particolare. In questo senso la dimensione a-spaziale è anche un processo che segue il viaggio.

Come l'aspettativa, anche la memoria permette di dare forma al viaggio. In questo caso non si tratta più di una visione anticipata di un luogo, del viaggio o, meglio, della percezione e delle sensazioni di cui potremo fare esperienza ma della sintesi entro cui riusciamo a ricondurre suoni, immagini, forme e sapori di cui abbiamo fatto esperienza.

Pensiamo d'altronde a come, ad esempio, la fotografia permetta di portare a casa un'inquadratura, un particolare istante del nostro viaggio. Sotto questo profilo, anche se l'uso delle macchine fotografiche digitali ha fatto perdere un po' di quella capacità di selezione che era invece necessaria e, in qualche modo, insita nell'uso dei vecchi rullini, oggi, per quanti scatti si possano fare, ciò che poi rimane al ritorno da un viaggio è comunque una selezione di quanto abbiamo osservato, conosciuto, vissuto e percepito.

Una selezione di immagini, raccolte più o meno ordinatamente nei nostri computer che viene però a perdere di significato, di vitalità ed intensità nella misura in cui a ciascuna di quelle immagini non si affianca il pensiero, o meglio ciò che la nostra mente ha rielaborato del presente che abbiamo vissuto, dell'irrequieto "vagolare" da un luogo all'altro, tra paesaggi, parole, sguardi.

Parole e sguardi che aiutano ad osservare, a comprendere l'altrove, il viaggio, con occhi diversi.

Entro la dimensione legata al pensiero che accompagna il viaggio non possiamo, infatti, trascurare l'esperienza sociale che compie un viaggiatore quando va incontro, incontra e si lascia coinvolgere dalla cultura del luogo, dagli usi e costumi locali, dalla varia e tanta umanità che affolla lo spazio che attraversiamo o in cui finiamo per sostare per un tempo più o meno lungo.



Non sempre l'esperienza sociale del viaggio assume o riveste importanza. In alcuni casi non la cerchiamo nemmeno. Non tutti i viaggi consentono di viverla o, ancora, di sperimentarla allo stesso modo. Eppure anche questa è una dimensione importante del viaggio. È parte dell'inaspettato allo stesso modo di un paesaggio emozionante, di un gusto insolito, di un colore mai visto, di uno scorcio improvviso, di un suono sconosciuto.

L'esperienza che viviamo quando entriamo in contatto con chi risiede nei luoghi meta del nostro viaggio ci permette, in fondo, di essere parte di quegli stessi luoghi, anche se in maniera, tutto sommato, un po' anomala o solo per un frammento del tempo che li abitiamo. Da modo di mettere in gioco la propria identità, il proprio microcosmo per lasciarsi in qualche modo cambiare dal viaggio.

“Ogni realtà è un arcipelago; vivere e scrivere [o anche viaggiare] significa errare da un'isola all'altra, ognuna delle quali diventa un po' la nostra patria. La verità umana non è quella dell'assoluto bensì quella della relazione. Ogni identità esiste nella relazione; è solo nel rapporto con l'altro che cresco, cambiando senza snaturarmi. Ogni storia rinvia ad un'altra e sfocia in un'altra”⁶.

Il viaggio, dunque, come esperienza di relazione.

Il secondo punto di vista che è possibile distinguere entro la dimensione a-spaziale a cui stiamo accennando è, invece, una dimensione più astratta o, forse, solo ed esclusivamente astratta, quando guardiamo ai viaggi che la nostra mente compie, allorché elabora la molteplicità di informazioni, stimoli, suggestioni cui siamo sottoposti ogni giorno, e scomponendoli e riaccostandoli come tessere in un “defrag”, spazia nei pensieri senza che questi possano ricondurci a nessun luogo.

Perché viaggiare, infatti, non significa necessariamente partire. “Viaggiare e non partire”⁷, poche parole per significare la dimensione del viaggio di cui stiamo discorrendo.

Una dimensione così lontana dalla prima? Forse solo in apparenza.

Certo entro questo secondo punto di vista si aprono sfaccettature che andrebbero esplorate con attenzione ma non vi è tempo e, soprattutto, personalmente non possiedo gli strumenti necessari a darne conto in maniera compiuta.

Si tratta indubbiamente di un processo fortemente connesso alla sfera onirica della nostra mente. Quante e quante volte, in fondo, capita di sognare ad occhi aperti, di viaggiare con la fantasia.

Non vogliamo e non possiamo addentrarci troppo in questo argomento ma basti solo pensare a come i nostri pensieri diano forma al viaggio. Alle volte anche questo viaggio trova corrispondenza in un luogo o in un paesaggio ma più frequentemente è un viaggio in tanti luoghi e in nessun luogo.

Entro questa dimensione è indubbio rivestano importanza le molteplici sollecitazioni che da più parti arrivano alla nostra mente. Come la memoria seleziona e riordina i fotogrammi dei tanti altrove che abbiamo percorso nei nostri viaggi reali, così il pensiero seleziona, compone e crea uno o tanti altrove entro cui ci troviamo sospesi e fluttuanti.

Guardiamo una fotografia, leggiamo un libro, osserviamo un quadro, ascoltiamo un brano musicale. Quante di queste azioni e quante parole, immagini, suoni sollecitano la nostra mente a viaggiare.



“Un libro, una finestra sul mondo”. Così, in fondo, possiamo leggere sull'involucro trasparente che racchiude la Biblioteca Foral de Bizkaia a Bilbao.

Ma dove è il paesaggio?

Non è una svista, non è stato dimenticato perché il paesaggio non può essere dimenticato.

È parte del nostro quotidiano ed esiste nella misura in cui percepiamo e attribuiamo valore ad un determinato territorio, alle interrelazioni tra fattori antropici e naturali che ne danno forma.

Alle volte è talmente parte del nostro quotidiano che non lo riconosciamo più, occorre partire e guardare altrove per tornare ad osservare e a ri-conoscere.

Il paesaggio è parte del viaggio. È la dimensione fisica e spaziale di cui facciamo esperienza durante i nostri spostamenti, ciò che il nostro sguardo e la nostra mente percepisce, esplora e sintetizza ma è anche ciò che la nostra mente riproduce, elabora, disegna, astrae.

Se quando guardiamo alla dimensione spaziale del viaggio, il paesaggio è qualcosa di concreto e reale che accompagna il nostro andare; nel caso della dimensione a-spaziale, invece, il paesaggio è sì presente, è anche qui parte fondamentale del viaggio ma finisce per essere astrazione, giustapposizione di elementi che estrapoliamo dall'esperienza vissuta o da quella che arriva a noi filtrata dal pennello dell'artista, dalla penna dello scrittore, dai racconti di un amico viaggiatore.

“Il paesaggio è storia, è umanità, è immaginario” afferma Édouard Glissant⁸. Ed è, in fondo, proprio entro queste tre parole che possiamo collocare il legame tra viaggio e paesaggio, laddove il viaggio diventa lo strumento attraverso cui facciamo esperienza di una storia, una umanità, un immaginario che sono estranei al nostro mondo e che proprio attraverso il viaggio, invece, entrano a far parte del nostro mondo.

In modo forse banale e confuso ho esplorato, in queste poche pagine, le dimensioni del viaggio.

Ho compiuto un viaggio nel viaggio.

Ho dato forma, certamente in maniera molto semplicistica, ad alcuni dei pensieri che il tempo e i viaggi hanno lasciato sedimentare nella mia testa. Pensieri che, a loro volta, hanno preso forma leggendo, in maniera disordinata, eccentrica, irrazionale, tra le righe dei “giocolieri di parole”, noti e meno noti, dai quali mi faccio incuriosire.

Pensieri che forse non sarebbero nemmeno transitati e appartenuti al mio mondo, se non mi fossi confrontata con alcuni compagni di viaggio, se non avessi accolto le loro voci, se non avessi imparato attraverso di loro a varcare la linea del mio orizzonte, a mettermi in viaggio.

Con alcuni di loro ho viaggiato davvero. Ho percorso chilometri, osservato paesaggi, scoperto altre storie, ... condiviso il viaggio.

Con alcuni dei compagni di viaggio abbiamo dato forma a questo numero di Ri-vista. Un volume che, seguendo la linea del cambiamento avviato con l'inizio del secondo lustro della nostra rivista, raccoglie saggi, percorsi e letture ricche e stimolanti.



In molti casi estranei al nostro consueto guardare al paesaggio e alle molteplici relazioni o punti di vista di cui è possibile o siamo soliti discutere, i diversi contributi diventano una “finestra sul mondo”, l'incontro con un inaspettato, il pretesto per un nuovo viaggio.

Per scelta ci siamo discostati da una lettura del binomio viaggio e paesaggio che potesse ricondurre all'esperienza del Grand Tour. Pur senza negare la necessità di approfondire questa esperienza, magari con nuove chiavi di lettura e attraverso sguardi estranei, abbiamo voluto compiere e far compiere ai nostri lettori un viaggio nel viaggio, facendoci accompagnare da voci nuove, da cui imparare e con cui discutere.

** Architetto. Dottore di ricerca in Progettazione Paesistica e Specialista in Pianificazione del Territorio e dell'Ambiente. Docente a contratto presso il Politecnico di Milano.*

Testo acquisito dalla redazione nel mese di ottobre 2009.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.



¹ Poeta persiano del XII secolo.

² PAUL MORAND, *Viaggiare*, Archinto, Milano 2009, pag. 24.

³ JOSÉ SARAMAGO, *Viaggio in Portogallo*, Einaudi, Torino 1999, trad. Rita Desti.

⁴ "Tutti sappiamo bene che la realtà del viaggio non è quella che ci aspettiamo. (...) Ma forse sarebbe più giusto e costruttivo dire che essa è soprattutto *diversa*". Alain De Botton, *L'arte di viaggiare*, Guanda, Parma 2002, pagg. 15-16.

⁵ Ivi, pag. 19.

⁶ CLAUDIO MAGRIS, *Vivere significa migrare: ogni identità è relazione*, conversazioni di Claudio Magris con Édouard Glissant, "Corriere della Sera", 01 ottobre 2009.

⁷ Proprio così titolava un suo libro Andrea Bocconi che, in queste stesse pagine di Ri-Vista, ritroviamo con Claudio Visentin "In viaggio con l'asino", raccontato dalla parole di Silvia Mantovani.

⁸ CLAUDIO MAGRIS, op. cit.



